

**Rialzi a catena. Per Miller (Gazprom)
il metano in Europa a 500 dollari nel 2008**

La corsa del greggio
TRA MERCATI E VITA QUOTIDIANA

**A ruota libera. Il segretario generale dell'Opec:
«Fare previsioni ormai è esercizio da indovini»**

Il petrolio in vista di quota 150

Record senza sosta: il Brent tocca 146,69 dollari il barile, il Wti balza a 145,29

Sissi Bellomo

MADRID. Dal nostro inviato

La profezia è stata mancata di un soffio. In un report di un mese fa Morgan Stanley aveva pronosticato che il petrolio avrebbe superato i 150 dollari al barile entro l'Independence Day. Negli Stati Uniti la ricorrenza si celebra il 4 luglio, vale a dire oggi. E proprio ieri il Wti è volato fino a 145,85 dollari al barile, meno di 5 dollari sotto il pronostico. L'ennesimo record storico, confermato nella chiusura a 145,29 dollari a New York, mentre a Londra il Brent è arrivato addirittura a 146,69 dollari.

Chissà se fra i trader era partita qualche scommessa. A spingere per la prima volta il barile oltre "quota 100", all'inizio del 2008, era stato un singolo ordine di acquisto, che un operatore aveva piazzato di proposito, per rompere un tabù. Anche stavolta qualcuno potrebbe aver avuto la stessa tenta-

zione. Non ce l'ha fatta, ma potrebbe riuscirci presto. Il "momentum" è favorevole, come dicono gli analisti, che ormai faticano a giustificare le dinamiche del mercato: ieri a frenare i rialzi è intervenuto solo il recupero del dollaro, in seguito alle dichiarazioni del governatore della Banca centrale europea Jean-Claude Trichet, che dopo aver alzato i tassi di interesse come da attese, ha lasciato intendere che a breve non ci saranno altre strette monetarie. Sul greggio gli ordini di acquisto non sono comunque cessati del tutto: di questi tempi, come fidarsi ad ab-

«LIVELLI INGIUSTIFICATI»

Neppure il ministro saudita al-Naimi, a cui un tempo bastava una parola per far invertire la rotta ai listini, può correggere le quotazioni

bandonare le posizioni in vista di un week-end lungo?

Del resto le grandi piazze del petrolio, il Nymex e l'Ice, assomigliano sempre di più a dei casinò, come ha suggerito il ministro del Petrolio saudita Ali al-Naimi, che a margine del Congresso mondiale del petrolio a Madrid ha riproposto ben due volte la medesima battuta: «Se sapessi indovinare dove vanno i prezzi non sarei qui, ma a Las Vegas!». Anche il segretario generale dell'Opec Abdullah el-Badri aveva espresso concetti simili: «Il mercato è talmente disconnesso dai fondamentali che prevedere dove andranno i prezzi ormai è un esercizio da indovini. La gente dice 100 dollari al barile e il petrolio va a 100. Poi qualcuno dice 150 e allora va a 150. Ora c'è chi sta dicendo 170 o addirittura 200. Spero non succeda davvero».

Se è per questo, c'è anche chi

punta ancora più in alto. A migliaia di chilometri di distanza, il Ceo di Gazprom Aleksej Miller, in viaggio in Azerbaijan con il presidente russo Dmitrij Medvedev, ha detto di aspettarsi che il petrolio raggiunga «molto presto» i 250 dollari al barile. Ovviamente, ha aggiunto, anche i prezzi del gas dovranno aumentare: in Europa si andrà dagli attuali 400 dollari scarsi per mille metri cubi a 500 \$ entro la fine del 2008. Se poi il greggio toccherà davvero a 250 \$/barile, si dovrà salire a 1.000 dollari.

A Madrid al-Naimi ha provato anche ieri a placare i mercati. Inutilmente. Ormai non riesce a farsi ascoltare nemmeno l'uomo-simbolo del petrolio, cui un tempo bastava una parola per imporre un cambio di rotta alle quotazioni. Eppure ce l'ha messa tutta, riempilando una per una le ragioni per cui ritiene ingiustificato l'attuale livello dei prezzi. L'offerta non solo

non scarseggia, ma sta crescendo: Riad sta mantenendo le promesse, assicura Naimi, e da questo mese ha cominciato a estrarre 9,7 milioni di barili di greggio al giorno, 200 mila in più rispetto a giugno e il massimo da 27 anni. Non solo. I suoi investimenti per accrescere la futura capacità produttiva sono ormai deliberati: proprio ieri il vicepresidente della Saudi Aramco, Abdulaziz Judaimi, ha descritto nei dettagli i piani della società, che prevede di spendere 59 miliardi di dollari entro il 2013 solo nell'*upstream*. Poi c'è il capitolo scorte: per Naimi il calo di 2 milioni di barili degli stock statunitensi è «irrelevante, considerato che in maggio nei Paesi Ocse le scorte sono salite di ben 20 milioni di barili». Infine, la fiducia nel futuro: nel mondo, giura il saudita, ci sono da 5 a 7 mila miliardi di barili di riserve di greggio ancora da sviluppare (le stime comunemente accettate

parlano di circa 2 mila miliardi). «I limiti allo sviluppo dell'offerta hanno a vedere più con la politica che con la geologia».

L'estremo tentativo di attenuare le preoccupazioni Naimi l'ha fatto nella lettura accademica con cui ha concluso il congresso di Madrid. Una prolusione accorata, in cui ha persino preso a prestito lo slogan del candidato alle presidenziali Usa Barack Obama: «Yes, we can!» ha esclamato il saudita, a proposito della doppia sfida di soddisfare il crescente fabbisogno energetico del mondo, senza danneggiare l'ambiente. Niente da fare. I mercati petroliferi non hanno avuto un sussulto. Davvero, non c'è peggior sordo di chi non voglia sentire.

sissi.bellomo@ilssole24ore.com



www.ilssole24ore.com

La mappa interattiva delle rotte